

LEVANTO 26 LUGLIO 1976.

“Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo”. Mai come ieri sera ho trovato nel Vangelo un’interpretazione così impressionante della realtà. L’incomprensione della folla e la solitudine di Gesù l’ho vissuta intensamente durante quelle tre ore. Ho voluto partecipare per la prima e ultima volta alla processione dei Cristi, applauditissima nella prestanza fisica dei portatori, con San Giacomo ormai consapevole che l’unico privilegio che il Signore riserva ai suoi amici è quello di bere insieme con lui il calice della Passione. Ho voluto parteciparvi e vi ho partecipato con l’animo con cui Paolo, per dare un segno di pace ai fratelli più accaniti contro di lui, a Gerusalemme sciolse nel tempio il voto di nazireato rischiando seriamente il linciaggio della folla. La folla! Conserverò a lungo l’immagine della folla di ieri sera, troppo distratta dall’essenziale e frustrata nella sua autentica aspirazione religiosa per poterla esprimere. Mi è sembrato un modo per illuderci tutti che siamo cristiani per il numero, il peso e la fantasmagoria dei Cristi portati. La folla che non è riuscita ad arrivare all’essenziale, cioè ad adorare in S. Andrea al termine della processione il Cristo nel mistero del suo silenzio, della sua umiltà e della sua solitudine.